

BIBLIOTECA  
LANCISIANA



DEL METODO

1. PRESERVATIVO E CURATIVO

DEL

CHOLERA ASIATICO

OPUSCOLO

DEL

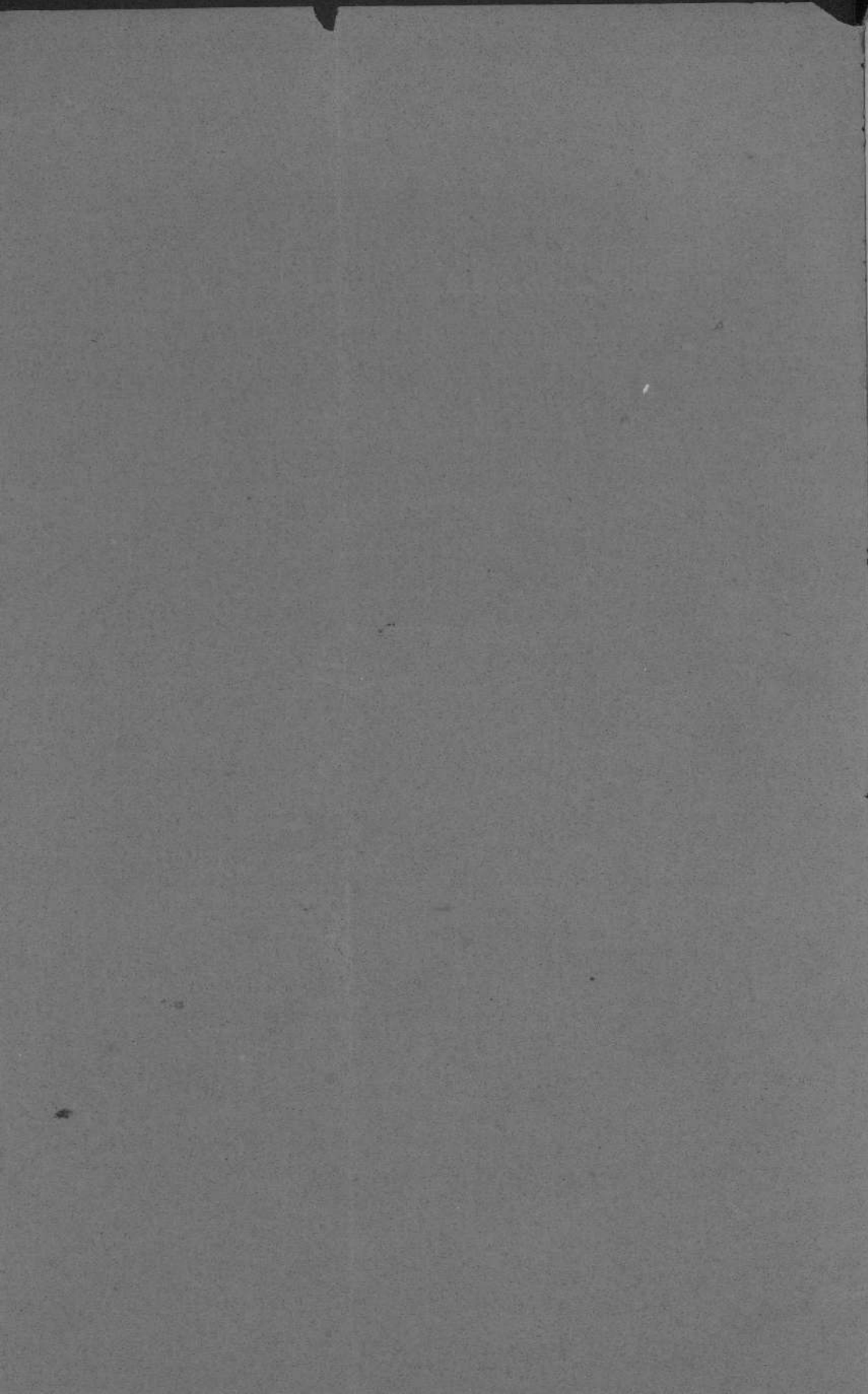
Prof. DOMENICO POGGIOLI



RÒMA

TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI

—  
1884.



DEL METODO  
**PRESERVATIVO E CURATIVO**

DEL

**CHOLERA ASIATICO**

OPUSCOLO

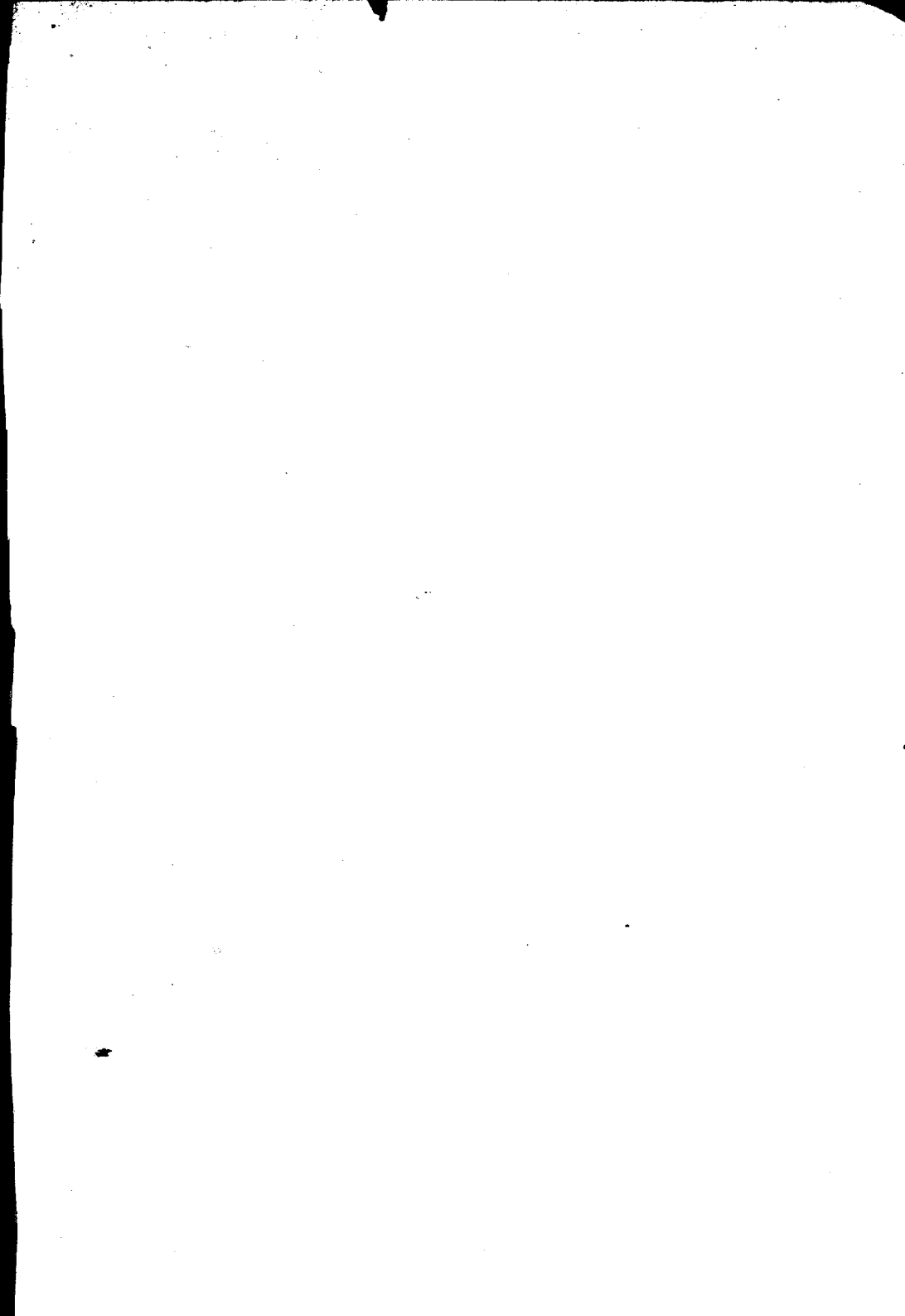
DEL

Prof. DOMENICO POGGIOLI



ROMA  
TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI

—  
1884.



---

*Ai miei cari compatriotti,  
e ai miei carissimi concittadini.*

Fra tanti dotti e rispettabili miei colleghi, di cui mi reputo il minimo, i quali con fervida e lodevole gara di studio, di zelo, di alacrità e di coraggio si affaticarono e si affaticano tuttora al comun bene nell'attuale disavventura del cholera, che penetrato in alcune contrade della nostra penisola va mietendo numerose vite; sì per codesto triste e doloroso riguardo si ancora per il dubbio e timore, che altre pure ne invada, il che Dio tenga lontano, anche io mosso solo dal vivissimo desiderio d'esservi utile vengo a manifestarvi quanto ho potuto ideare e sperimentare giovevole come a preservarsene, così ancora a combatterlo e vincerlo.

Ciò in virtù de' miei studi teoretico-pratici adoperati nelle trascorse quattro invasioni, nelle quali siffatto morbo non solo in Italia, ma qui in Roma eziandio fece spaventevole ingresso, e luttuoso deplorabile eccidio.

Io non terrò un linguaggio scientifico, bensì un dire chiaro, piano e leale, acciò possiate tutti bene

comprendermi; riducendo il mio discorso in forma d'istruzione popolare si necessaria in simili casi, ed in due articoli.

#### ARTICOLO I.

##### **Del metodo preservativo.**

Nel luogo dove più o men davvicino raggirisi il chòlera, o sventuratamente intromessosi si diffonda e vi costituisca la sua fatale epidemia, fino a che questa non sia del tutto cessata, ognuno che vi soggiorna deve far uso interno dell'Ipo-solfito di soda, e ciò tre volte ogni giorno nel modo che segue, e che riesce facile a praticarsi. In un bicchiere da tavola pieno d'acqua potabile si sciolgano dodici grani di esso. Di tal soluzione se ne facciano tre parti uguali. Una si prenda un quarto prima di colazione; l'altra un quarto prima di pranzo, l'ultima un quarto prima di cena.

Ad evitare ogni equivoco qui mi convien far sosta, notandovi, che come tal dose di preservativo rimedio, la qual propongo in assegno agli adulti, così pure la dose di que' due rimedi, che vedrete da me proposti in appresso per combattere il chòlera, deve esser modificata per gli altri in ragione della età. Lo che pertiene a ciascun sanitario di vostra famiglia, cui voi affidandovi ne farete la inchiesta. Ripigliando il discorso l'ipo-solfito di soda oltre allo zolfo, che in se comprende è in tal chimica combinazione, da spiegare più energica la sua virtù correttiva nel sangue, e perciò a temperarlo, e temperandolo, a render minore o distruggere nel vivente organismo quella disponibilità che favorisce e feconda lo svolgimento del germe cholericò che è di natura animale e contagioso.

Ma questo solo non basta a preservarsi, ove nel tempo stesso non siate fidi all'accurata, completa, e non interrotta osservanza delle leggi igieniche, di cui non fo parola, dacchè per tanti scritti da saggi medici dati alla luce, mi avviso che ne siate a tutte prove ammaestrati. E qui a proposito di tanti modi predicati, ed attuati come preservativi esteriori del cholera non posso tacervi che l'uso dei clorici suffumigi, non solo riesce inutile, ma ciò che più monta doppiamente dannoso. A persuadervene vi arrechero il fatto seguente: Nella invasione colerica del 1854 in Roma nell'Ospedale di S. Spirito si respirava più cloro che aria atmosferica; ebbene non solo progrediva ivi il morbo dai colpiti del cholera passando agli altri che vi stavan malati di infermità comuni, ma ognuno che affetto di morbo diverso recavasi a curarsi nell'ospizio suddetto, non appena vi entrava che era invaso istantaneamente dal cholera.

Per siffatto avvenimento generale e costante, fu presa la saggia misura di non altri più accogliere se non colerosi. Ora se il cloro fosse valido mezzo a distruggere il germe colerico, e ad esserne illesi, come poteva l'anzidetto fatto accadere? Dunque se invertire non vuoi ogni sano criterio; a giudicare retamente fa di mestieri convincersi che l'uso dei clorici suffumigi è del tutto inutile.

Che poi torni doppiamente dannoso si prova in due modi: 1° perchè gli effluvi di cloro irritano le membrane mucose e turbano e scompigliano la innervazione dei sani e dei malati; 2° perchè tale effetto, durante la epidemia colerica nasconderebbe alcuni dei sin-

tomi che precedono il chòlera, da non potere delle due cause determinarne la vera, come si vedrà nel seguente articolo.

Dietro a ciò che si è detto giudicar voi potete quanto sia d'apprezzare come argomento di guarentigia l'uso invalso del clorico suffumigio riguardo pure a coloro, che venendo da luoghi infetti si accolgono in luoghi incolumi. E per verità se il cloro non è mezzo valevole a distruggere il seminio cholericò, abbenchè svolto, pretenderassi che lo distrugga in quegli individui ne' quali stà latitante, o incubato? Eh! se la clemenza divina non ci fosse stata di usbergo in donarci una costituzione atmosferica non favorevole allo sviluppo del seminio cholericò, avremmo noi certo veduto, e voi avreste udito qual teatro d'orrore si sarebbe dischiuso d'innanzi a noi, non solo nella romana provincia, ma pur anco in questa metropoli, ad onta delle sfumate di cloro, e di acido fenico, cui in passando soggiacquero i contagiati, che da Napoli infetta qui furono ammessi! L'unico mezzo di preservare un paese dal contagio chòlerico, allorchè questo serpeggiandogli intorno minacci di penetrarvi, sapete qual'è? Investito del mio ministero, e per ciò senza riguardi, chiaramente vi dico che è la barriera, ossia una cerchia così congegnata, che ne venga impedito ogni ingresso, e ognor diretta da sanitario consiglio, saggio, incorrotto, ed incorruttibile, che ogni merce, ogni individuo in osservazione ritenga per lo spazio di giorni quaranta, chè tale non altro è il valore che deve darsi al nome di quarantena. So bene che siffatta misura non va a garbo a certi economisti, e politici, i quali a squarciagola ne reclamano

i danni, dicendo che così il commercio s'inceppa, e gli operai riduconsi senza lavoro, e senza modo di sostentarsi. Ma io rispondo a costoro dapprima, che la legge della pubblica salute, di quante son leggi è la suprema; quindi soggiungo che i governi, i municipj non che i doviziosi possono evitare codesti consecutivi sconcerti, disserrando le casse del pubblico tesoro, e gli scrigni privati, e col denaro sopperire ai comuni ed urgenti bisogni. Non è meglio, ditemi voi, in virtù di siffatte elargizioni lo impedir le stragi, anzichè sollevare con esse il pianto, la desolazione, ed il lutto di tante, e tante famiglie? E poi i ricchi ed i magistrati nel diportarsi magnanimi di cotal guisa, non procurano essi il bene della propria causa? Mentre gli è certo, che se il chòlera fa vittime copiose nei tugurii per la loro angustia, sudiciume, e miseria, non si astiene dallo entrare altresì nell'ample nitide, e profumate magioni dei grandi, e toglier loro la vita? Ma la incubazione del germe chòlerico soggiungerassi, dura soli tre giorni; chè tale è l'opinamento di alcuni scienziati germanici.

E qui, mi si dica di grazia, qual fu il profeta, che di ciò li ebbe assicurati? Eh! Sebben essi, ne appalesassero il nome, non mai per tanto presteremmo lor fede; poichè qualsiasi profetico detto non è ammissibile, quando oppongasi ai fatti. Senza il conforto di questi ove siano con ogni accurata esattezza studiati, e ponderati, qualunque proposto ideale, riducesi a fola, a capriccio, ad utopia, e per ciò inaccettabile, e riprovevole.

Deh! Si cessi una volta di vivere anche nell'arte salutare di oltramontana prestanza! La medicina italiana, perchè basata sul razionalismo, e sulla sperienza, ha goduto sempre il primato, e qui in Roma con ogni

decoro, con ogni stima e vantaggio, acciò adulterata non fosse, sapientissimi clinici ne custodivano gelosamente il sacrario. Si durerà dunque ad esser degeneri dagli avi nostri, si durerà a conculcarne i veri sanciti criteri, per seguire da dissennati la seducente volubilità della moda?

Scolpitevi nella memoria, che se in generale è riprovevole, il vagheggiare, e lo idolatrare qual siasi novità non comprovata, perchè addimosta leggerezza di mente, è assai più riprovevole nel caso nostro, perchè oltre al dar segno di servil vitupèro, si schiude il varco ad incalcolabile danno.

## ARTICOLO II.

### **Del Metodo curativo.**

Il chòlera asiatico ha due stadi, e l'uno all'altro, in più, o meno tempo, passa e confondesi. Esso sia mite, o sia grave, non colpisce improvviso qual fulmine.

Di fatti un mal essere straordinario, una subitanea debolezza nervosa, un'infreddamento di cute, una molestia, o dolor lieve allo stomaco, una tendenza al vomito, o vomito, un gorgoglio intestinale, uno scioglimento dell'alvo, un'afferrare di crampo, in vario modo, in vario gruppo, e in vario grado collegati fra loro, costituiscono il quadro dei sintomi, che ne sono forieri, e che in ogni tempo debbono essere da voi diligentemente avvertiti. Or s'egli è vero, che taluni di questi sintomi, che sono indizi, o primordi della invasione del chòlera, sono a quelli consimili, che son prodotti dagli effluvi del cloro, in quanto

che l'uno e l'altro principio, irritano le membrane mucose, e disturbano i nervi; è altronde pur vero, e risulta chiarissimo, che durante la epidemia dell'indiano contagio, gli effetti dei suffumigi di cloro, confondendosi a quelli che son precursori del chòlera, mentre i primi in riguardo alla loro cagione si rendono certi, tornano incerti, e inosservati i secondi con disvantaggio non lieve.

Ciò da me a voi dimostrato, ed a mio avviso provato, al sovvenire dei sintomi, accennanti l'assalto del chòlera, in men che il dica, cioè senza esitare un istante, è mestieri ricorrere al rimedio che ora vi suggerisco.

In un cucchiaino da tavola, pieno di vino, o caffè zuccherato misto al succo di limone, s'infondano sei gocce di essenza di rosmarino, e sei di essenza di menta, non che una goccia di olio essenziale di cajeput, pianta americana, ed il tutto s'ingoi. Nel maggior numero de' casi, quasi in un lampo vidi scaldarsi la superficie del corpo e la forza eccentrica della vita rendersi più vigorosa, e gradatamente salendo, ridursi allo equilibrio con la forza concentrica; la quale per l'azione del seminio chòlerico in involgimento, dispiegantesi in modo irritativo, e al par deleterio ed elettivo nei centri del sistema nerveo-gangliare, prevaleva in rispetto alla prima. Ove i sintomi non cessino, il che avviene per la maggior quantità del germe chòlerico, che fu assorbito, e per la maggiore organica specifica disposizione; si ripeta il suddetto farmaco, e questo si usi anche ne' casi di primo stadio inoltrato. Nel quale se ad onta di tal preparato si associasse forte diarrea, fa d'uopo d'ogni guisa arre-

starla con altra soluzione, che è la seguente; costituita cioè da un'oncia di emulsione gommoso-arabica, mista a dodici gocce di laudano liquido del Sydenamio.

Di questa bevasi subito la prima metà, e l'altra metà dopo mezz'ora, quante volte prima non avesse prodotto l'effetto completo. È qui poi da notare, che le tre diverse sostanze, da cui risulta il mio preparato a combattere il chòlera, non sono solo dirette a riordinare le sbilanciate due forze, come si disse, ma nel tempo medesimo, ciò che più assai ne interessa, a neutralizzare la virulenta efficienza del germe indiano, nell'atto suo evolutivo. Altrimenti, come voi ben vedete, potrebb'essere sopperito da qualunque altro principio di azione diffusiva; la quale anche in questo solo riguardo ed in paragone delle tre surriferite sostanze, riescirebbe assai più lenta, e di assai minore efficacia. Non risparmiate, ve lo raccomando, ogni maniera di sorveglianza di alacrità e di prontezza ad accuratamente eseguire quanto io vi proposi per curare il chòlera nel primo stadio, intendendo sempre, se fia bisogno, che sottostiate alla direzione del vostro special sanitario; perocchè qualunque indugio, o trascuranza da voi commessa, potrebb'esser cagione d'incalzarvi, e gittarvi nello stadio secondo, ch'è di maggiore pericolo, e più riottoso ai rimedi. — Di fronte a tanto luttuoso prospetto, non posso negarvi che alcuni cholericì algidi come neve, e ricoperti dalla cianòsi, e con la effigie mortale, in forza del preparato congiunto colla immersione di tutto il corpo nel bagno caldo, furono da me risanati. — Ma che per ciò? Questi furono, e saran casi radi; ed è sempre vero, che è imperdonabile dappocaggine lo affidarsi agli estremi sforzi

della natura medicatrice, e a quelli insieme dell'arte salutare per ottenerne i miracoli.

È poi di sommo rilievo, che in siffatte incidenze, può sventuratamente avvenire, che taluno, sia giudicato decesso, mentre lo è in apparenza. La idea che un uomo il quale ancora vive, debba tra i morti essere trasportato, e sepolto, e potendo con lo aiuto riaversi, abbiassi invece a morir disperato, è tale che ognuno in ravvisarla ne raccapriccia; tanto essa si veste di funestume, e di orrore! Ciò non accade solo dal cholera, ma bensì d'altri morbi speciali. Eppure, chi il crederebbe? Mentre si grida progresso, progresso! Mentre ripetesi avanti, avanti! Niuno ancor pensa a stabilire un'apposita sala di osservazione sorvegliata da sanitari, e fornita di tutti gli opportuni argomenti meccanico-chimici, intesi a risvegliare la vita in chi all'occorrenza desse segno di conservarne ancor la scintilla.

Eh! ditemi voi, è un bel vantarsi in quest'oggi, che v'ha un amor sviscerato e fraterno, quando tal fatto solennemente addimostra che è posto in non cale non solo l'amore de' suoi simili, ma insieme a questo l'amor pur di se stesso, mentre niun sa di certo, se possa o no incorrere in una apparenza di morte!

Dunque non cesserò mai di ripetervi, vigilanza, e sollecitudine, sendo altra cosa lottare con un fiacco pigmèo, ed altra cosa combattere con un gagliardo gigante. E aggiungo ancora, che il germe cholericasiatico, sebbene, come si disse, sia preludiato nel suo malefico svolgimento, nulla ostante è d'uopo considerarlo come un nemico sempre nascosto, e sempre insidioso, e che in ogni tempo può venire all'attacco.

Quindi è di assoluta necessità, che il primo farmaco di cura, chiuso in vasellino di vetro con turacciolo smerigliato sia giorno e notte presso di voi, onde all'occorrenza subitamente farne uso, siccome il soldato in tempo di guerra, tiene ognor l'arma al suo fianco.

E acciò mi abbiate fiducia non posso omettervi, che la confezione del farmaco anti-cholericico che vi ho manifestato, non è parto casuale, od empirico, ma sibbene di un concetto teoretico, che dal suo principio al suo fine, è stato sempre guidato dal razionalismo, e sancito dalla sperienza, in forza della considerazione eseguita sul vasto campo delle molteplici malattie contagiose, delle varie lor forme prodotte da speciali germi animali, delle varie predilette loro organiche sedi, dei loro più acconci rimedi a curarle, e guarirle, non escluso il cholera indiano, e la tisi pulmonica con le varie sue specie, essa pur contagiosa. A conforto del che, vi assicuro di aver perfettamente guarito, nel mio corso clinico di trentott'anni dodici infermi, affetti di tisi pulmonica; infermi nell'innoltrato secondo stadio, e che dall'organo respiratorio emettevano purulenta materia; infermi spacciati perciò dai loro valenti medici curanti, e dai consulenti, come sarà dichiarato dalle dettagliate storie, che tengo presso di me e che renderò di pubblico dritto. Frattanto sappiatevi che in tale elenco, si annoverano due nobili dame romane M. S. e C. M. le quali tuttora da circa venticinque anni godono la più fiorente salute. Non basta; vi voglio pure accennare che i rimedi elettivi possono in alcuni casi esser fra loro surrogati. Ad esempio i malati di psora volgarmente rognosi, i quali nell'Ospedale della carità, dov'io era

primario, si guarivano col metodo usato, ma in più giorni, cioè con la pomata di zolfo, essi venivano depurati, ma in brevissimo tempo con la unzione di petrolio da me suggerita. Dunque gli acari della psora, muoiono per lo zolfo come ancor dal petrolio. Così con la unzion del petroliò guarii Gregori Tommaso, invaso per tutto il corpo da una miriade di pidocchi, riottosi a tanti mezzi, che adoperato avevano vari medici. Così mi son servito del calomelano misto ad altre sostanze in riguardo alla discrasia dominante di alcuni tisiici da me surriferiti, e con questo mi fu dato sanarli. Col calomelano congiunto al miele ed applicato sulle ulcere sifilitiche, ottenni sempre la lor guarigione: e il calomelano a larghe dosi propinato agli infermi da febbre gialla, se giunge in taluno a provocare salivazione abbondante, questa può dirsi foriera di guarigione assoluta. Dunque il calomelano combatte e vince il germe animale, che produce alcuna specie di tisi; combatte e vince l'altro germe animale, che produce la sifilitica peste; combatte e vince l'altro germe animale che produce la febbre gialla. E fra tante specie di germi animali pestiferi, e contagiosi, tornando al germe chòlerico, non può negarsi che sia degno di lode il coraggioso ed illustre germanico Koch per aver scoperto che siffatto germe è costituito da microbi; ma le sue sperienze microscopiche, come vedete non fecero che comprovare il concetto da molti anni presentito da alcuni nostri chiari italiani, Pacini, Cadet, ed altri e da da me pure, che come al di sopra vi feci noto, lo seguì fedelmente e coltivai con vantaggio. A coronare i suoi sperimenti non sarebbe stato pur bene che il



Koch sindacato altresì avesse col fatto da quale speciale sostanza essi microbi andrebbero morti, vale a dire a ricercarne, e a determinarne l'antidoto? Mentre questo risultato sperimentale secondo, è più d'assai interessante del primo?

Prima di finire non vi posso nascondere il desiderio che nutro acceso a bene dei popoli, quale è quello di un generale congresso medico, che in seguito di ponderata, e profonda disamina, determini a tutti i clinici il giudicato miglior metodo per la cura del cholera. E ciò per la ragione suprema, che questo mostro crudele assai di frequente si parte dall'Asia, a visitare l'Europa, e seminando i suoi microbi ad infestare le sue varie contrade, or qua or là trascorrendo con sempre a fianco il terrore, e la strage. La responsabilità delle quali luttuose, e deplorabili scene, rinnovellantisi in brevi spazi gravita tutta sulla Inghilterra, che non mai si diè cura in virtù delle igieniche leggi di migliorare le condizioni di quell'indiche terre a Lei soggette, dove il pestifero morbo tien suo covile, dove endemico regna, e dove ognor senza freno, a cataste fa vittime. I Governi tutti in accordo a nome della umanità così macellata, potrebbero solo imporle il comando, per conseguire il doveroso e nobile intento.

Concludo. Ecco quanto ho potuto manifestarvi col desiderio di esservi utile, e nel pari tempo incuorarvi. — Ma quest'infuso coraggio peraltro in ogni vario possibile modo adoperatelo in soccorso de' vostri fratelli che son colpiti dal morbo. Ne avete avuto lo splendido, e magnanimo esempio nel venerando Cardinale Sanfelice Arcivescovo di Napoli, seguito, e avvalorato da tutto il suo clero; nell'augusta persona di

Umberto I° amoroso del popol suo, e da tanti e tanti generosi imitato, che impavidi si slanciarono là dov'era maggiore il pericolo; e qui pure in Roma nell'esimio e dotto Porporato Parocchi Vicario del Sommo Pontefice Leone XIII dall'alto senno, providente, e insiem providente; il quale prelodato Cardinale non pose tempo in mezzo per recarsi al lazzeretto militare, assistendo e confortando un malato chòlerico, e che non omise del pari per il medesimo caritatevole scopo di trasferirsi subito al lazzeretto civile dei cholerosi ma gli fu inibito l'ingresso con somma ingiustizia, e stoltezza. Chi dunque si ritrarrà senza giusta cagione a seguirne le orme verrà meno al dettame cattolico, all'amore fraterno.

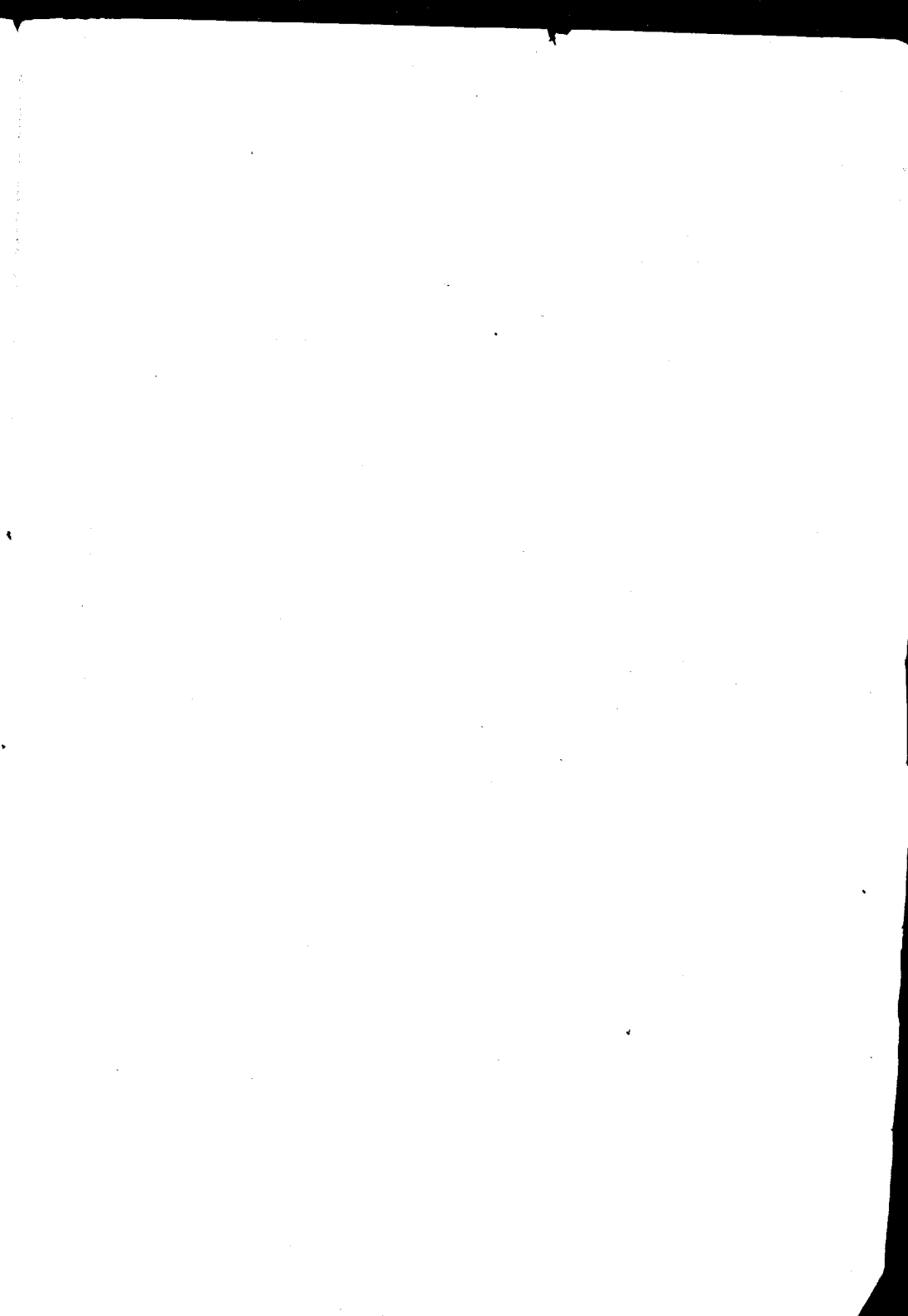
PROFESSORE DOMENICO POGGIOLI

Maestro emerito di Medicina Teorico-Pratica nella Romana Università,  
Primario, e decorato della grande medaglia d'oro col proprio nome inciso, e benemerito  
nell'invasione cholericà del 1867.

3026







-----  
**Prezzo Cent. 50.**  
-----